

Ci sono figure che portano un segno addosso. Tutti gli errori, le furbizie, le disavventure, i dolori, i meriti, non lo cancellano, anzi lo fanno risplendere. Ma che segno è? Di cosa? Strani angeli traversano il mondo. Ti chiedono: quale gioiello, quale gioia stai cercando? Qual è il tuo bottino vitale? Sei sicuro di non esserti chiuso in galera? E non puoi eludere la risposta – ti fissano i loro occhi di cielo precipitato.

Davide Rondoni

Gli anni '80, l'eroina, i furti, la poesia in carcere.
Perché, la rabbia – anche – ci “fa” umani.

Ci sono storie nel mondo che valgono la pena d'essere raccontate.

La storia di Mauro Belli non è soltanto una storia di redenzione e di dolore. La storia di Mauro è una storia di rabbia. Una rabbia viscerale, quella che abita dentro il cuore di tutti gli uomini, e che di tanto in tanto fa capolino, ci ricorda d'essere vivi e cerca di toglierci da una condizione di immobilità e, peggio ancora, di accettazione. La rabbia, una delle “passioni” umane di cui secondo i greci e i latini occorre liberarsi, è nella storia di Mauro una componente essenziale, direi preziosissima.

Lucio Anneo Seneca (4 a. C.), filosofo e letterato tra i più importanti esponenti dello stoicismo nell'età imperiale di Roma, scrisse nel *De ira*, uno dei suoi *Dialogi* più noti, che la rabbia non è altro che un sentimento maligno che offusca la mente e il cuore degli uomini, una sorta di piaga sociale, un malanno dal quale bisogna guarire. Ci spiega infatti, dopo aver indicato la genesi della rabbia con le sue conseguenze e la sua pericolosa somiglianza alla follia, i modi con cui ognuno può “guarire” da essa.

Credo che a Seneca, più di ogni cosa, facesse paura l'idea non avere il controllo della propria mente: una cosa che sembra essere propria solo dei “matti”. Non avere il controllo di sé, sparire com-

pletamente dentro l'ira, o vedersi rimpiccioliti, quasi trasparenti al centro della "peggiore" passione che possa esistere.

Tutto il contrario avviene in Mauro Belli. Sembra che nella rabbia, deviazione secondo gli stoici dalla propria condizione "naturale" nella quale ogni uomo deve incarnare quella "virtù" che è integrità morale e *humanitas*, Mauro Belli trovi invece piena lucidità.

È arrabbiato con la società, con chi è ricco alle spalle del povero, ce l'ha coi politici, coi banchieri, con chi "ruba con la penna" e cioè con tutti quegli intellettuali, – avvocati, scienziati, giornalisti – che si riempiono la bocca di parole come *giustizia*, *inclusione*, *equità* e poi non fanno nulla per aiutare chi è povero, chi è solo, chi è stato abbandonato dalla comunità o dagli affetti perché pregiudicato.

La rabbia di Mauro, potente e genuina, pare così "rischiare" la sua anima anziché incupirla, farla più luminosa; perciò io l'ho conosciuta, quell'anima, nel suo totale splendore.

La storia di Mauro è la storia di un ladro professionista che ha viaggiato per il mondo. È anche, e soprattutto, la storia di un uomo che si è ritrovato quasi *costretto* ad abbracciare certe scelte; al contempo, però, Mauro si pente dei suoi errori, e lo fa con coscienza, con una coscienza profonda che forse non sarebbe venuta fuori se non fosse stata solleticata da quella rabbia "buona" che lo ha reso come più vivo, sveglio davanti al mondo.

La storia di Mauro è una storia che potrebbe diventare un film.

Una vita avventurosa e assurda che vede il suo punto di "massimo splendore" nella nascita della "banda del buco" («l'hanno chiamata così li giornalisti, so' loro che se 'nventano 'sti nomi pe' spettacolarizza' tutto, ma noi eravamo solo 'n gruppetto d'amici», ha tenuto a precisare Mauro), cioè un gruppo di ragazzi, tra i quali Mauro, che ha iniziato a rubare nelle gioiellerie in tante parti del mondo.

La loro particolarità stava nella loro incredibile non-convenzionalità: non rompevano i vetri per entrare nel negozio, ma affittavano una stanza proprio di fianco alla gioielleria e restavano lì

diversi giorni per creare un buco nel muro. Così, quando il buco era abbastanza grande da far entrare un corpo, procedevano col furto. Mauro e la sua “banda” non hanno mai rubato nelle “piccole” gioiellerie; piuttosto, hanno sempre scelto quelle più grandi che erano tutelate da una buona assicurazione; così, se per esempio rubavano un anello da centomila euro, alla gioielleria veniva rimborsato un milione di euro.

«Facevo 'n favore!», mi ha detto Mauro, ridendo. «E nun solo a la gioielleria: ma pure ar muratore, che veniva a riparà, ar falegname, ar tecnico, e a tanti artri... Davo lavoro a tutti!»

Ma la sua storia è anche, e soprattutto, una storia di redenzione. In tanti anni di carcere, Mauro ha davvero incontrato la sofferenza e la fame. La prima volta a Regina Coeli c'erano la scabbia e le piattole e un lavandino piccolo come una noce per lavarsi.

Mauro m'ha raccontato tutto: ogni settimana, da qualche mese, ci siamo incontrati a Roma, al centro commerciale o in qualche bel caffè, e lui ha detto tutto alle mie mani che guizzavano sulla tastiera cercando di trattenere ognuno di quei ricordi, di quel suo stile buffo, con le sue parole in romanesco, i suoi voli pindarici da una parte all'altra della sua lunga vita in bilico tra bene e male.

È stato incredibile fingere d'essere Mauro, re-impastare tutta quella materia che m'aveva dato e raccontarla in un libro, in prima persona, vederla splendere sul foglio. Mi tremavano le mani mentre raccontava dei suoi amici morti per l'eroina, negli anni '80 («so rimasto solo io», dice Mauro, ormai con insofferenza), di tutte le persone incontrate nel suo cammino, dai compagni di vita ai compagni di cella. Abbiamo raccontato della sua famiglia e del suo primo amore, un amore bellissimo all'età di quattordici anni, che nacque in una stanza tutta piena di cicoria; abbiamo raccontato delle “celle paradiso” dove in carcere si andava durante l'ora d'aria, e da dove si poteva vedere quella porzione di cielo che a Mauro ricordava ancora la vita, l'eterno.

E spiegheremo il senso che ebbe la poesia nella vita di Mauro, scoperta durante gli ultimi anni di carcere nella Terza Casa Circondariale di Rebibbia grazie alla poetessa Zingonia Zingone, con